

Platone

# Critone

*A cura di Alessandro Cesareo*

Morlacchi Editore U.P.

ISBN/EAN: 978-88-6074-652-8

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. Stampato nel mese di febbraio 2015 da Digital Print-Service, Segrate (Milano).

# Indice

<i>Introduzione</i> di Antonio Nizzi	7
<i>Cronologia essenziale della vita di Platone</i>	19
<i>Gli scritti di Platone</i>	23
CRITONE	31

## Introduzione

Platone (428/27-348/47 a.C.) fu discepolo di Socrate, ma ebbe anche contatti con altri indirizzi di pensiero, come la scuola pitagorica, che lo stimolò a riconoscere, oltre all'importanza della matematica, il valore dell'anima e il merito della filosofia – intesa come sapienza e conoscenza del bene – nella formazione dei futuri governanti. Siffatto legame tra filosofia e politica è un filo conduttore presente in molte opere che Platone ha scritto in forma di dialogo, restando così coerente all'insegnamento socratico, che aveva proposto la filosofia come ricerca in comune e discussione critica, ovvero come dialettica educativa verso il vero e il bene.

I *Dialoghi* di Platone, pervenutici in modo integrale, oggi vengono cronologicamente classificati in tre grandi gruppi: i giovanili, quelli della piena maturità e quelli della vecchiaia. Il *Critone* appartarrebbe al gruppo dei dialoghi giovanili<sup>1</sup>, quelli che la critica chiama anche “socratici”, scorgendo in essi una testimonianza e una interpretazione, da parte di Platone, del pensiero e della figura di Socrate, protagonista dei dialoghi medesimi.

Socrate uomo e maestro incarna e testimonia, per Platone, l'ideale della vita come ricerca del vero e del bene, ideale che il discepolo tratteggia nei quattro Dialoghi che raccontano il processo e la morte del maestro: l'*Eutifrone*, dialogo sulla santità di fronte al tribunale dove Socrate è già stato accusato di empietà; l'*Apologia*, con la quale Socrate spiega davanti al tribunale il significato dell'impegno teorico ed educativo che aveva contrassegnato tutta la sua vita; il *Critone*, quando il condannato non fugge dal carcere per ragioni di coerenza morale al suo ideale di vita filosofica e civile; il *Fedone*, infine,

---

1. Sulla datazione e la collocazione del *Critone* nel complesso dell'opera di Platone, con tutti i problemi di interpretazione che ne derivano circa il significato da dare al dialogo stesso, si veda quanto afferma Giovanni Reale in: PLATONE, *Critone*, La Scuola, Brescia 1981, pp. V-VI, XXI-XXII, XXXIX-XLVI.

quasi un bilancio di una vita tutta dedicata alla ricerca, prima di andare incontro ad una morte che si tinge di “martirio”. Ha scritto Romano Guardini: “Il primo testo è una specie di introduzione al dramma, ci presenta l’uomo e ci fa sentire in quali condizioni egli dovrà combattere la battaglia imminente. Il secondo reca la discussione e il lettore assiste alla decisione. Nel terzo, si presenta ancora una volta la possibilità di sfuggire alla morte e così Socrate ha occasione di riesaminare definitivamente il suo atteggiamento, di modo che ciò che sta per accadere diventa parte della sua più profonda volontà. Il quarto, infine, colloca tutto l’insieme sotto la luce della eternità e ci fa assistere all’esito”<sup>2</sup>.

Le vicende del processo e della condanna a morte di Socrate sono ben note. La pubblica accusa, presentata dal politico Anito, dal poeta Meleto e dal retore Licone, era così motivata. “Commette reato Socrate, non ritenendo Dei quelli che considera tali lo Stato e tentando pure di introdurre altri enti demoniaci nuovi, commette inoltre reato corrompendo i giovani. Pena proposta: la morte”. In realtà la ragione dell’accusa era ben diversa: “Socrate, disimpegnato dalla vita politica, è un intransigente moralista, e non cela per nessuna ragione i suoi giudizi. Forse i suoi avversari non cercano la sua morte, ma il suo esilio, cioè il suo silenzio. In fondo i due contendenti erano la città, che voleva conservare le sue strutture e cercava i mezzi politici per sopravvivere, e Socrate, che uscendo dal piano delle considerazioni proprie della opportunità politica, faceva l’analisi radicale della crisi in cui la città si dibatteva e additava le vie di una rivolta morale”<sup>3</sup>.

Al processo, Socrate scelse di difendersi da solo con la celebre *Apologia* e i giudici, dopo averlo ascoltato, lo giudicarono colpevole per pochi voti. Nel suo secondo intervento, propose come pena di essere mantenuto a spese dello Stato, ma questa volta, a grande maggioranza, la giuria popolare votò la condanna a morte. Intanto, mentre era in carcere in attesa dell’esecuzione, è probabile che in città le cose andassero evolvendo: alcuni erano stati da subito dalla parte di

---

2. R. GUARDINI, *La morte di Socrate nei Dialoghi di Platone*, Morcelliana, Brescia 1981, p. 137.

3. A. RIGOBELLO (a cura di), *Il messaggio di Socrate*, Editrice La Scuola, Brescia 1970, p. X.

Socrate, altri forse si resero conto dell'ingiustizia della condanna, altri sicuramente aspettavano l'intervento degli amici potenti di Socrate per farlo fuggire dal carcere. Sta di fatto che il discepolo Critone – che dà il nome all'intero Dialogo – dopo aver corrotto i carcerieri, offrì al maestro un piano di fuga e la possibilità di salvarsi. Ma, nonostante le pressioni, Socrate si rifiutò, non volendo disobbedire alle Leggi della sua città. Morì nel carcere di Atene, dopo aver bevuto la cicuta, nella primavera del 399 avanti Cristo.

## La trama del dialogo

### *L'inizio*

Siamo a tre giorni prima della morte di Socrate, nello stesso carcere di Atene in cui egli si trova. I personaggi sono due: Socrate e Critone, suo fedele amico, coetaneo e discepolo.

Critone arriva al carcere sulle prime luci dell'alba per riferire al maestro che la nave sacra, di ritorno da Delo, è stata avvistata a Capo Sunio e che il suo arrivo ad Atene è ormai imminente. Oramai non c'è tempo da perdere: poche ore di vita restano a Socrate e Critone spera, per l'ultima volta, di convincerlo ad evadere dal carcere e a lasciare Atene. Ma Socrate, tutt'altro che sconvolto, racconta un sogno premonitore che gli avrebbe preannunciato la morte entro tre giorni.

*La prima parte: Critone propone la fuga, la giustifica e promette l'aiuto necessario a tale scopo*

Critone, dunque, tenta con la sua eloquenza di persuadere l'amico alla fuga e lo fa con diversi argomenti, cercando di toccare una serie di corde. Il processo si poteva evitare, se Socrate avesse lasciato Atene prima del processo medesimo. La stessa difesa doveva essere or-

ganizzata meglio. Ma ora, se Socrate muore, una doppia sventura colpirà Critone: la perdita dell'amico e la dice-ria di non aver fatto nulla per salvarlo, nonostante avesse ormai tutto il denaro occorrente per la fuga. Fuga, dopo tutto, piuttosto facile, essendo già stata pianificata in tutti i particolari dagli amici con coraggio e generosità e, dunque, nemmeno il pericolo che potrebbe giungere dalle autorità sugli amici corresponsabili dell'evasione dovrebbe preoccupare il maestro più di tanto. Socrate potrà trovare ospitalità e sicurezza in Tessaglia, dove Critone ha molti conoscenti. Inoltre, sarà provveduto anche per i figli, che conserverebbero in vita il loro padre e riceverebbero così una valida educazione. Infine, se Socrate non fuggirà, tutti faranno una figura ridicola e proveranno vergogna di fronte ad un'opinione pubblica che tacerà di inettitudine gli amici di Socrate, non sapendo magari che è stato proprio il maestro a ostinarsi nel rifiuto di salvare se stesso. "Perciò deciditi – o piuttosto non è più ormai tempo di decidere, ma di aver già deciso – e la decisione è una sola: nella notte prossima, tutto questo deve essere effettuato, e, se ancora aspetteremo, la cosa diverrà impossibile e non più realizzabile. In ogni modo, o Socrate, ascoltami e non fare altrimenti"<sup>4</sup>.

*La seconda parte: Socrate risponde a Critone proponendo un metodo di ricerca per andare oltre "l'opinione della gente" che non può mai essere elevata a norma di comportamento*

È chiaro che Critone è preoccupato per l'opinione degli uomini, per ciò che dice la gente. Ma Socrate gli risponde subito che anche ora di fronte alla morte intende comportarsi secondo ragione e che l'agire deve essere sempre coerente con i valori e i principi pubbli-

---

4. *Critone*, 46 a. Seguiamo la già citata traduzione di G. Reale.

camente dichiarati. Questi i principali passaggi del suo ragionamento: “ci sono alcune opinioni degli uomini di cui si deve tener conto ed altre di cui non si deve tener conto, sia riguardo al corpo che riguardo all’anima; ed ora, a proposito dell’anima, di fronte ai valori morali della giustizia e dell’ingiustizia, del bene e del male, non si deve seguire, come fa Critone, l’opinione della folla impersonale e ignara, quanto piuttosto rispettare “colui che si intende delle cose giuste e di quelle ingiuste, e questi è uno solo ed è la stessa Verità”<sup>5</sup>; “è vero che la folla è capace di fare il male ed ha la forza di mandare a morte Socrate, ma questi ribatte che ciò che conta, per l’uomo che segue la ragione, non è vivere comunque, ma vivere bene, cioè “vivere con virtù e con giustizia”<sup>6</sup>, stabilito questo criterio di comportamento, si tratta di vedere ora se la fuga dal carcere sia giusta o meno e, dunque, se vada accettata o rifiutata.

*La terza parte: Socrate dimostra a Critone che la fuga dal carcere sarebbe una colpa e una grave ingiustizia verso la Città e le sue Leggi*

Stabilito il metodo, Socrate si appresta ad applicarlo al suo caso personale e inizia con il dire che, seguendo sempre la ragione e non le facili opinioni della gente, non è mai lecito fare il male, anche se si tratta di opporsi ad un altro male e che dovere nostro non è in alcun modo scambiare con una ingiustizia l’ingiustizia ricevuta. Da questo postulato etico Socrate trae una serie di conseguenze che lo portano a considerare la fuga come un atto di ingiustizia contro la Città e contro le Leggi. La dimostrazione è svolta attraverso un dialogo immaginario tra Socrate, sul punto di svignarsela, e le Leggi stesse che gli sbarrano il cammino. Questi, in breve, i

---

5. *Critone*, 48 a.

6. *Critone*, 48 b.

rimproveri delle Leggi verso Socrate: se Socrate rifiuta la sentenza di condanna a morte e fugge dal carcere, infrange il rapporto di dipendenza vitale che il cittadino ha con la sua Città, dal momento che ne calpesta le Leggi sulle quali si fonda la Città stessa; quand'anche le sentenze fossero ingiuste, non per questo la fuga diventerebbe lecita, dal momento che il cittadino, dovendo tutta la sua vita alla forza regolatrice delle Leggi (la sua nascita, la sua educazione, la sua sicurezza...), è "creatura" e "servo" delle Leggi e ad esse deve sempre rispetto e obbedienza. Certo, le Leggi possono talvolta sbagliare, ma allora al cittadino resta il compito di "persuaderle" dell'errore e non il tentativo di violentarle e di distruggerle con la disobbedienza; d'altro canto Socrate, una volta maggiorenne, avrebbe potuto liberamente andarsene in altra città, se non ne avesse accettato le Leggi; ma dal momento che è rimasto, la sua fuga calpesterebbe un patto liberamente condiviso e dunque vincolante: fuggire ora dalla Città sarebbe, per Socrate, macchiarsi di ingiustizia.

Tale ingiustizia sarebbe ancor più grave, fino a renderlo ridicolo, non appena si pensi che Socrate ha dato sempre prova di accettare con il pensiero e con l'azione – come cittadino, come soldato, durante lo stesso processo, quando poteva scegliere, come pena, l'esilio anziché la morte – le Leggi della sua Città, dalla quale mai si era voluto allontanare, ritenendola la migliore tra tutte; è chiaro dunque che con la fuga Socrate sconfesserebbe se stesso e calpesterebbe quelle Leggi liberamente condivise "in un periodo di ben settant'anni".

Inoltre, i presunti vantaggi della fuga sono incerti e a rischio per tutti: per gli amici, che potrebbero essere condannati all'esilio, o alla perdita dei beni e dei diritti di cittadinanza; per i figli, costretti ad essere educati o in terra straniera o, qualora restassero in Atene, lontani dal padre; per Socrate stesso, costretto a fuggire o in

città ben governate, dove però sarà visto con sospetto e con diffidenza, in quanto disobbediente alle Leggi e alla giustizia, o in città disordinate e dissolute e in mezzo a uomini corrotti, dove però sarà costretto a rinnegare tutta la sua vita e i principi professati.

Infine, disprezzando le Leggi di Atene, la fuga di Socrate finirà con l'offendere le stesse Leggi dell'Ade, di fronte alle quali non potrà facilmente scagionarsi. Non è certo la Legge, infatti, che manda ingiustamente a morte Socrate, quanto la sua applicazione ingiusta da parte degli uomini, che però, una volta emessa ha valore di Legge: ebbene, se Socrate la calpesta, commette ingiustizia ed allora le Leggi della Città lo perseguiteranno sempre finchè sarà in vita e anche quelle dell'Ade lo accoglieranno malvolentieri, per aver attentato alla vita delle loro "sorelle"; al contrario, se rispetterà le Leggi della Città, evitando di opporsi al male con un altro male e all'ingiustizia con un'altra ingiustizia, testimonierà alle Leggi dell'Ade di aver agito sempre nel rispetto del valore supremo della giustizia e queste lo accoglieranno benevolmente, come dire che "l'azione valida è azione eterna; eterna non solo nel significato ma anche nell'essere: in essa è fondata un'esistenza elevata all'immortalità"<sup>7</sup>.

### *Il finale*

Di fronte a questo stringente ragionamento, che Socrate attesta di udire quasi dal profondo di se stesso, Critone non sa più che dire e la scelta della morte risulta ormai irrevocabile: "E allora lascia andare, o Critone, e facciamo in questo modo, perché in questo modo Dio ci indica la via"<sup>8</sup>.

---

7. R. GUARDINI, *op. cit.*, p. 165.

8. *Critone*, 54 e.

## Il messaggio educativo del Critone

Il dialogo offre al lettore una molteplicità di messaggi educativi intrecciati tra loro che toccano diversi ambiti, quello filosofico, quello etico e quello politico, tutti coinvolti sul tema del “patto” del cittadino greco con la Città e le sue Leggi.

A *livello filosofico* è subito evidente la critica di Socrate, in nome della ragione, alle opinioni mutevoli e fragili del volgo, cioè della folla che non sa e che agisce in maniera irragionevole sotto la pressione di interessi contingenti e di mere apparenze. Per decidere se fuggire o meno dal carcere – ribatte Socrate ai diversi argomenti avanzati da Critone – bisogna domandarsi piuttosto “che cosa è giusto in sé e che cosa è ingiusto”, senza lasciarsi condizionare dalle circostanze, dalle emozioni, dalla convenienza personale o dalle dicerie della gente. Ma per capire “ciò che è giusto”, si deve seguire il vero, non il conveniente, perché la verità, e non altro, è criterio della conoscenza<sup>9</sup>.

Socrate, dunque, non si fida delle opinioni degli uomini, non potendo essere, queste, il metro di giudizio dell’agire morale; si affida invece alla ragione e al suo sforzo di conoscere l’essenza stessa della realtà – oggettiva e stabile – al fine di trovare nella verità le norme dell’azione. E la ragione, col suo procedere incalzante, lo porta a concludere che non basta vivere comunque, ma che si deve “vivere bene” e che vivere bene vuol dire “vivere secondo giustizia”, cioè non fare mai il male, neppure quando lo si subisce ingiustamente e si vorrebbe riparare, con altro male, l’ingiustizia subita; insomma, “è meglio subire il male che commetterlo”<sup>10</sup>. È, questo, un ideale di giustizia concepita come virtù perfetta, pura, conforme al bene assoluto.

---

9. *Critone*, 48 a.

10. Questa tesi verrà argomentata anche nel *Gorgia*, altro importante dialogo platonico.